

ALFREDO BARBACCI  
VILLE VENETE: CRITERI DI RESTAURO

È ormai noto, in Italia e all'Estero, il problema delle ville venete; ossia quello posto dall'esistenza di circa duemila ville, costruite dai signori veneti, per lo più dal Cinquecento in poi, impiegandovi i migliori artisti del tempo, in fervida gara per creare opere egregie, ritraendone onore e prestigio.

Ma queste ville avevano anche una ragione pratica; erano infatti generalmente poste nei possedimenti agricoli, ed erano fiancheggiate da edifici d'indole rurale, le cosiddette « barchesse », ove si accumulavano i prodotti della terra.

Con la decadenza della Serenissima, dopo che la maggior parte dei signori ebbe venduto le proprie terre, ebbe inizio anche la decadenza delle ville, abbandonate ai villici, che le utilizzarono per le loro necessità materiali, facendone magazzini, laboratori, fienili e simili, senza alcun riguardo per il valore artistico dell'edificio e delle opere d'arte contenutevi.

Così le fastose ville che furono l'orgoglio dei veneti patrizi, quando non vennero addirittura abbattute assieme al parco, soffersero da gente avida o incolta manomissioni e spoliazioni, più dannose della naturale degradazione dovuta al trascorrere dei secoli.

La pietà per queste nobili costruzioni, che tanto abbelliscono le campagne venete, pianura e collina, ha indotto un gruppo di benemeriti studiosi ad affermare la necessità di salvarle dal progressivo decadimento. Lo Stato ha accolto l'appello, istituendo nel 1958 l'Ente per le Ville Venete, che ha il compito di tutelare e restaurare queste costruzioni; e lo adempie concedendo ai proprietari prestiti quasi sempre accompagnati da contributi a fondo perduto, specie per lavori indilazionabili, acquistando e quindi restaurando a proprie spese quelle di particolare importanza storico-artistica, quando i proprietari non hanno i mezzi per provvedervi, infine promuovendo esenzioni fiscali.

I restauri, da chiunque eseguiti, vengono diretti e controllati dalle Soprintendenze ai Monumenti e alle Gallerie, in collaborazione con l'Ente per le Ville Venete.

Siccome i direttori dei lavori — architetti, ingegneri, professori di storia dell'arte o di disegno architettonico, geometri — possiedono diversa preparazione e, naturalmente, diverso gusto, così si è sentita la necessità di effettuare un attento controllo dei diversi lavori, per meglio informarli ai principi del restauro, e per armonizzarne l'esecuzione, affinché non accada che ogni edificio venga restaurato in maniera diversa, per quanto affine.

I sistemi di restauro sono quelli comunemente seguiti in Italia per i monumenti; se ne parla per indicare come vengono adattati alle particolari esigenze delle ville venete, nonché per segnalare le difficoltà di vario genere che s'incontrano in tale opera, e come s'intende superarle.

Anche nelle ville venete si effettuano lavori di manutenzione, di consolidamento e di liberazione dalle sovrapposizioni prive d'interesse storico o artistico. In genere non si effettuano integrazioni, né ricostruzioni delle fabbriche distrutte anche in epoca recente. Il restauro più delicato che si compie nel campo artistico è nel nostro caso quello di reintegrazione, ossia di riproduzione di parti scomparse: modanature in pietra o in stucco, balaustri, scalini, intonaci, pavimenti.

Alle pietre, architettoniche e scultoree, si conserva la bella patina grigia o grigio-fulva che in vario modo, a seconda della qualità, della forma e della situazione, pittorescamente le abbellisce e insieme le protegge dalle intemperie. Qualche pietra aggiunta potrà essere lievemente patinata per anticipare un poco l'azione del tempo e, se riveste qualche importanza, differenziata nella lavorazione, oppure distinta con sigla e data.

Ricordiamo quando si usava sostituire le pietre appena corrose, e quando si raschiavano le antiche per uniformarle alle nuove; forse qualcuno lo fa ancora. E ricordiamo pure quanto scriveva in proposito Anatole France, in *Pierre Nozière* nel 1899: « È per me un dolore vedere perire la più umile pietra di un vecchio monumento. Se pure è un povero muratore molto rozzo e inetto che l'ha sgrossata, questa pietra fu terminata dal più potente degli scultori, il tempo. Questo non ha scalpello né mazzuolo: ha per arnesi la pioggia, il chiaro di luna e il vento del nord. Esso termina meravigliosamente il lavoro dei pratici. Ciò che aggiunge non si può definire e vale infinitamente ».

Anche gli intonaci meritano l'attenzione del restauratore, avendo non lieve importanza architettonica. Quelli delle ville venete sono in genere « a marmorino », ossia formati mescolando calce e polvere di marmo, e levigati col ferro, ottenendone superfici chiare e brillanti, atte a dare il maggior risalto alle modanature in pietra.

I vecchi intonaci delle ville venete, ormai più o meno patinati e corrosi, presentano fitte, caratteristiche screpolature, di piacevole effetto, che ricordano quelle dei dipinti su tela. Vanno perciò conservati, quando sia possibile, consolidandoli con silicati od altro, come si fa per gl'intonaci affrescati.

In questo modo, e analogamente trattando le altre parti secondarie, ma pure importanti per l'armonia dell'insieme, quali il tetto, gl'infissi, i pavimenti ed anche le semplici coloriture murali interne, si conserva l'aspetto che il monumento ha assunto col tempo. Evitando cioè che troppe parti rifatte, anche se artificialmente patinate, conferiscano al monumento stesso l'aspetto insincero, anacronistico, che tanto ci dispiace.

In altre parole, una villa del Palladio, ad esempio, deve avere l'aspetto di una costruzione di quattro secoli fa, e non quello di una vecchia imbellettata. Ricordiamo quanto scriveva, nel 1849, John Ruskin su *Le sette lampade dell'architettura*; ossia che le rotture, le patine e la vegetazione « rendono l'edificio simile alle opere della natura e gli danno quel colore e quelle forme dei quali sono universalmente innamorati gli occhi dell'uomo. Questo sublime straniero dell'architettura, il pittoresco, diviene l'interprete dell'età, cioè di quell'attributo che è il più bel titolo di gloria dell'edificio. I segni esteriori di questa gloria, la cui forza supera quella di ogni altro segno dotato solo della sua bellezza sensibile, si debbono considerare caratteri puri ed essenziali; così essenziali che un edificio non si può giudicare nel suo fiore prima che siano trascorsi quattro o cinque secoli ».

Si potrà forse giudicare eccessivo questo gusto romantico dei monumenti stagionati, ossia corrosi e patinati dal tempo; ma dobbiamo confessare che lo abbiamo

ereditato e che difficilmente ci abbandonerà.

Esponiamo ora alcune osservazioni circa il restauro degli affreschi che ornano le sale e le fronti esterne delle ville venete.

Non è raro trovare queste pitture murali martellate e coperte d'intonaco, oppure nascoste sotto uno o più strati di tinta a calce, od anche libere ma lacunose e corrose, specie nella parte inferiore più soggetta ai contatti. Le operazioni di liberazione, pulitura e consolidamento del colore vengono compiute nei modi consueti, e sono in genere soddisfacenti. Divergenze di parere possono invece aversi sui limiti e sull'opportunità delle reintegrazioni, nonché sul modo di eseguirle.

Esaminando i restauri finora compiuti, vi troviamo applicati i diversi criteri di restauro pittorico in voga in questi ultimi decenni. Ossia la reintegrazione in monocromato, anche di estese superficie; la campitura delle lacune con tinte « locali »; la reintegrazione delle sole riquadrature; la rinuncia ad ogni reintegrazione, accompagnata dalla campitura delle lacune con tinta « neutra ». Talvolta, sia pure eccezionalmente, ci tocca di vedere affreschi completati in modo da far sparire ogni lacuna, come se per essi il tempo non fosse trascorso.

Gli errori non dipendono tanto dall'imperfetta preparazione estetica di certi restauratori, quanto da quella di alcuni committenti. Per accontentare i quali, i restauratori sogliono completare gli affreschi mutilati e persino ripassare le parti affievolite, comportandosi come quegli antiquari che osano presentare ai clienti inesperti antichi dipinti su tavola o su tela intatti come se fossero opere moderne, e luccicanti di vernice come automobili.

È dunque necessario che il restauro degli affreschi adornanti le ville venete, spesso eccellenti, venga ricondotto all'osservanza dei sani principi, rinunciando alle reintegrazioni e accontentandosi di campire le lacune, grandi e piccole, con tinte appropriate, oppure rinunciando ad ogni campitura, come usano fare le Soprintendenze. Ad esempio, come è stato fatto di recente per i mutilatissimi affreschi di Giotto, in Santa Croce di Firenze.

A tale scopo basterà impartire precise disposizioni ai restauratori e vigilarne assiduamente l'osservanza; inoltre convincere i proprietari delle ville che una sala adorna di affreschi reintegrati, e perciò in parte falsificati, è assai meno pregevole di quanto sarebbe con gli stessi affreschi lacunosi, ma dove tutto quel che si vede è autentico.

Il restauro architettonico, scultoreo e pittorico delle ville andrebbe completato col ripristino dei parchi e dei giardini — i quali purtroppo, quando non sono scomparsi, si presentano più o meno alterati — ricostruendone almeno le linee essenziali, allo stesso modo con cui, pure schematicamente, si reintegrano talvolta gli edifici monumentali.

Diversamente la villa apparirebbe come un quadro privo della cornice; anzi, meno ancora, perché anche il parco e il giardino sono architettura, più di quanto la cornice sia pittura.

Per la ricostituzione dei parchi e dei giardini possiamo qualche volta valerci di antiche stampe o disegni raffiguranti la villa e le adiacenze in prospettiva o in planimetria, talvolta di vecchie fotografie. Quando mancano tali documenti, e quando il luogo non fornisce indicazioni, si cade nell'arbitrio. Conviene tuttavia mettere a dimora qualche pianta tradizionale attorno alla villa, per ricostituirvi una cornice verde, allo stesso modo che, perduta la cornice originaria se ne pone intorno ad un dipinto una moderna, che lo separi con una fascia dorata dalla tappezzeria della parete, secondo l'intendimento dell'autore.

## ALFREDO BARBACCI VILLAS IN THE VENETO: THE CRITERIA FOR RESTORATION SUMMARY.

*A report was put forward on the establishment of a regional authority for the villas in the Veneto. The memorandum deals with the methods of restoration commonly used in the case of these singular monuments.*

*It condemns the practice of scraping the old stones in order to assimilate them with new ones or renovated plasterwork, and also the removal and attenuation of the varnishing processes opposed to the aesthetic effect and harmful to the preservation of the stones.*

*It favours the preservation of the old plasterwork "a marmorino", even though it is partly worn away and cracked like oil paintings, as generally being of a picturesque patina.*

*In essence it recommends that as far as possible the appearance conferred on the monument by its age should be maintained, by avoiding renovation which is not essential, and which gives to old examples of architecture an unauthentic and anachronistic appearance. Much has been written about this by John Ruskin and Anatole France, as well as by Italian art historians.*

*It examines the difficulties presented by the restoration of the frescoes decorating the rooms and the façade of the villas in the Veneto; difficulties deriving from the deterioration due to age and sometimes aggravated by the limited abilities of certain restorers and even more by the aesthetic misconceptions of certain owners, who, when they imposed or sought to impose renovation of the plasterwork and architectonic colouring, frequently intended to eliminate the gaps, even when these are very large, and for this reason we find very real falsification.*

*These are difficulties which must be overcome by the careful choice of restorers, by assiduous supervision and by the patiently undertaken task of persuading the owners of the villas. Finally, it considers the restoration or setting up again of the gardens and parks of these villas, guided by any remaining parts or by old prints or even by imagining them in a schematic way according to traditional forms, in view of completing the architectural, sculptural and pictorial restoration with its setting of greenery and vegetation.*